

VENERDI
4 FEBBRAIO 2011

Guida

CULTURA

Tempo
Libero

LIBRI di *Granda* e di *Piemonte*

a cura
di Donatella Signetti

L'ombra, il guscio e le parole

I versi di una vita. "Remigio Bertolino li raccoglie ora in una fondamentale testimonianza di poesia, lungo trentatré anni di rigorosa ed essenziale lezione di tragica verità della vita tradotta in parola". Così si legge nell'Introduzione di Giorgio Barberi Squarotti, curatore dell'antologia che seleziona i testi dalle raccolte precedenti e accoglie anche alcuni inediti. Remigio Bertolino in questi versi scelti, composti lungo una linea temporale che va dal 1976 al 2009, usa un dialetto piemontese, nella versione della provincia di Cuneo e più specificamente delle colline più impervie e solitarie intorno a Mondovì e alle prime montagne: "è il suo paesaggio naturale e umano e coincide con la voce che parla, racconta e vince il silenzio dei luoghi e dei tempi perduti, dei dolori, delle morti, dell'estrema fatica dell'essere".

Aprè la silloge una prosa, pubblicata molti anni fa in poche copie, intitolata semplicemente "Mia madre", testo in cui l'Autore usa per la prima



volta il monregalese e fa parlare nella koinè dialettale torinese il prete giunto a dare al ragazzino la notizia della morte della madre, avvenuta sulla strada del ritorno dal collegio dove si era recata in visita al giovane Remigio. Per la strada, sotto la neve, l'ha colta irrimediabilmente un malore. Il prete non parla il dialetto monregalese, ma quello di Torino: è l'estraneo, che sta a valle, colui che porta la notizia della morte e che parla un linguaggio formale e non la lingua-madre, la lingua del cuore. Tra gli inediti un poemetto ripreso da un testo

più breve già presente in *Sbaluc* e che ora diventa "Scie di slitta". Vi si narra la salita in montagna, fino a una baita, per mettere il fieno dell'estate lì conservato su una slitta e trascinarlo poi fino in paese. Accade a Remigio di partecipare all'impresa nel 1986; l'esperienza è bizzarra e avventurosa con la slitta che trasporta un paio di quintali di fieno lungo la mulattiera, attraversando aspre e incantevoli pietraie. L'allegoria è quella cara a Remigio, l'allegoria della fatica della vita riscattata dalla bellezza della parola. La sua poetica è espressa icasticamente nella breve lirica "Il guscio, le parole", in cui si parla della luce verde di un mattino di primavera. Il sole filtra "...e come da un guscio che si rompe/ l'ombra che se ne stava/ lì raggomitolata da anni/ si è fatta luce e parole".

VERSI SCELTI 1976-2009

Autore: Remigio Bertolino
a cura e con un saggio di Giorgio Barberi Squarotti
Editrice: FORMAT puntoacapo
pp. 204 € 18